

RESOCONTO SOMMARIO

44.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDI

DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia (1380) ..	3	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (1338) ..	5
Presidente	3, 5	Presidente	5, 7
Bertezzo Paolo (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	4	Brambilla Giorgio (gruppo lega nord)	6
D'Alia Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3	Galli Giancarlo (gruppo DC), <i>Relatore</i>	5, 7
Polli Mauro (gruppo lega nord)	3	Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista)	6
Russo Spina Giovanni (gruppo rifondazione comunista)	4	Ripa di Meana Carlo, <i>Ministro dell'ambiente</i>	6, 7
Savio Gastone (gruppo DC), <i>Presidente della IV Commissione</i>	3	Ronchi Edoardo (gruppo dei verdi)	6

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Battistuzzi Paolo (gruppo liberale)	13
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (1379)	7	Bertezolo Paolo (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	13
Presidente	7, 8, 9	Caveri Luciano (gruppo misto-VA)	13
De Cinque Germano, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	7, 8	Ciabbari Vincenzo (gruppo PDS)	12
Ferri Enrico (gruppo PSDI), <i>Relatore</i>	7, 8	Cicciomessere Roberto (gruppo federalista europeo)	10, 11
Maiolo Tiziana (gruppo rifondazione comunista)	7	Crippa Federico (gruppo dei verdi)	13
Rossi Luigi (gruppo lega nord)	8	Dorigo Martino (gruppo rifondazione comunista)	10, 12
Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio (Sostituzione di un componente)	7	Ferrauto Romano (gruppo PSDI)	14
In morte dell'onorevole Luigi Cipriani:		Gorgoni Gaetano (gruppo repubblicano) ...	10, 11
Presidente	9	Lo Porto Guido (gruppo MSI-destra nazionale)	10, 12
Interpellanze e interrogazioni sull'abbattimento di un aereo italiano in Bosnia (Svolgimento):		Polli Mauro (gruppo lega nord)	14
Presidente	12, 14	Poti Damiano (gruppo PSI)	14
Agrusti Michelangelo (gruppo DC)	14	Missioni	9
Andò Salvo, <i>Ministro della difesa</i>	10	Sulla tragica scomparsa del deputato Sergio Moroni:	
		Presidente	9
		Ordine del giorno della seduta di domani ...	14

La seduta comincia alle 9,30.

RENATO ALBERTINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 agosto 1992, che è approvato.

PRESIDENTE avverte che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia (1380).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 6 agosto scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 349 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1380.

Avverte che su questo disegno di legge è stata presentata dagli onorevoli Russo Spena, Crippa, Bertezolo e Ciccimessere una questione pregiudiziale di costituzionalità (*vedi l'allegato A*), al cui esame peraltro, con il consenso dei presentatori, si passerà in un momento successivo, prima della chiusura della discussione sulle linee generali.

Dichiara pertanto aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta di ieri la IV Commissione (Difesa) è stata autorizzata a riferire oralmente.

GASTONE SAVIO, *Presidente della IV Commissione*, riferendo oralmente, ricorda che nell'esame in Commissione si è in particolar modo approfondito il problema delle funzioni attribuite ai militari in servizio d'ordine pubblico in Sicilia, escludendo ogni apparenza di militarizzazione del territorio, assegnando alle Forze armate compiti definiti e prendendo atto che — dopo gli ultimi gravissimi fatti culminati nell'assassinio dei magistrati Falcone e Borsellino — l'impiego dell'esercito ha consentito di sollevare le forze di polizia da taluni compiti estranei all'attività investigatrice.

Si sono riscontrati significativi frutti dell'operazione di controllo del territorio nella riduzione del numero dei delitti consumati. Occorre dare riconoscimento all'impegno dei circa settemila giovani militari, sottufficiali e ufficiali in essa impiegati, che hanno saputo rispondere responsabilmente a una situazione di emergenza, sotto il coordinamento dei prefetti e delle autorità di pubblica sicurezza.

Raccomanda pertanto l'approvazione del disegno di legge di conversione in esame, al fine di assicurare la continuità di un'azione la cui utilità e opportunità sono dimostrate anche dalla favorevole accoglienza riservata ai militari dalla onesta popolazione siciliana.

SALVATORE D'ALIA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

MAURO POLLI esprime perplessità sul provvedimento in esame, che contrasta con i principi che devono presiedere all'impiego delle Forze armate ai fini del mantenimento dell'ordine pubblico, come

risulta anche da circolari del Ministero della difesa. Tanto più che andrebbe evitata una presenza militare eccessivamente frantumata sul territorio. Non è chiaro, poi, come e se si intenda procedere al necessario snellimento della struttura burocratica delle Forze armate.

Che dire, ancora, del mancato aumento dell'organico della polizia, pur previsto da recenti disposizioni? L'operazione in corso in Sicilia, al di là della riduzione degli episodi di microcriminalità, non ha sortito effetti sul fronte della lotta alla criminalità organizzata: si tende alla militarizzazione del territorio, finalizzata all'introduzione di uno Stato autoritario per mantenere con la forza l'unità nazionale.

La maggioranza si è dimostrata insensibile a qualunque istanza di correzione del provvedimento, in particolare agli emendamenti proposti in Commissione dal gruppo della lega nord. L'invio dei militari di leva in Sicilia conduce solo al sacrificio di giovani sull'altare dello scontro politico-mafioso: di ciò il Governo si deve assumere ogni responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

GIOVANNI RUSSO SPENA rileva l'importanza della discussione odierna, particolarmente a seguito di un dibattito in Commissione nel corso del quale la maggioranza ha rigettato ogni proposta emendativa delle opposizioni.

Il provvedimento è illiberale, inutile e pericoloso: il gruppo di rifondazione comunista si opporrà ad esso con forza, nel tentativo di preservare intatte le garanzie costituzionali. Contro la mafia non occorrono norme eccezionali, bensì un rafforzamento dell'azione ordinaria dell'autorità giudiziaria e delle forze di polizia: Madonna non è stato trovato dall'esercito, ma grazie — finalmente — alla volontà di giungere alla sua cattura.

Il provvedimento è venato da una chiara scelta ideologica, che ha suscitato perplessità in vari gruppi. Gravi dubbi desta infatti sul piano della legittimità costituzionale, confondendo i piani di

azione delle forze armate e delle forze di polizia, che la Carta costituzionale tiene accuratamente separati. Né questo problema può essere risolto, come ha tentato di fare il ministro Andò, con emendamenti che configurano un mero artificio verbale.

Non si può affermare che contro la mafia sia in atto uno stato di guerra; il fenomeno mafioso va sconfitto attraverso la riforma della politica e dell'amministrazione, non con l'uso dell'esercito.

Il provvedimento è pericolosissimo anche per l'incolumità dei cittadini e dei militari. È terribile affermare che l'invio dell'esercito in Sicilia rappresenta la riconquista della regione da parte dello Stato. Si intende sperimentare sul campo un nuovo modello di difesa che il Parlamento non ha neppure iniziato a discutere; e le organizzazioni criminali, con le loro ramificazioni nel potere politico, non avranno più bisogno di compiere stragi, potendo colpire gli obiettivi con le stellette che il Governo ha loro fornito. E del resto questa inutile prova di forza configura una nuova forma di centralismo neo-colonialista che non può non suscitare il disagio delle popolazioni locali.

L'articolo 2, comma 2, del decreto-legge contiene oltretutto una sorta di delega in bianco al Governo per estendere l'impiego dell'esercito in qualunque zona del paese: questo significa modificare le stesse regole istituzionali!

La lotta alla mafia si combatte con ben altri strumenti. Quello oggi in discussione va respinto con forza (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista e della lega nord — Congratulazioni*).

PAOLO BERTEZZOLO osserva che la lotta alla mafia non ha trovato un impegno adeguato da parte dei Governi che si sono succeduti: gravi sono dunque le responsabilità di chi ha governato. Il Governo Amato si pone in una linea di continuità con i precedenti. Oggi come in passato, la decisione di inviare l'esercito ha finalità unicamente propagandistiche. L'occupazione militare del territorio non è infatti una scelta idonea a fronteggiare

la crescita della criminalità organizzata e di una illegalità diffusa che, per responsabilità dei partiti di Governo, è ormai divenuta condizione di normalità. Il vero scopo del provvedimento, come ha del resto dichiarato lo stesso ministro Andò, è quello di anticipare surrettiziamente il nuovo modello di difesa; lo testimonia in particolare la disposizione relativa ai militari in ferma di leva prolungata.

Il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete è pertanto contrario al provvedimento e soprattutto all'utilizzo dell'esercito per condurre la lotta alla mafia.

Piuttosto che seguire questa dubbia e pericolosa nuova strada, si sarebbero potuti utilizzare i finanziamenti previsti dal decreto-legge per potenziare l'opera di informazione e di *intelligence*, dotando la polizia dei necessari e più moderni strumenti di indagine.

In un momento di profonda crisi istituzionale, in cui si prospettano scenari di giusta protesta, non si deve creare il precedente del presidio del territorio da parte dell'esercito.

Per questo anche il gruppo del movimento per la democrazia: la Rete ha aderito alla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata, ritenendo necessario un preventivo dibattito e chiarimento, prima di procedere all'ulteriore esame del disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (1338).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 6 agosto scorso la Camera ha

deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 344 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1338.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 5 agosto scorso l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

GIANCARLO GALLI, *Relatore*, riferendo oralmente, ricorda la complessa vicenda del provvedimento in esame, più volte reiterato, e sottolinea come non sia possibile risolvere problemi vasti e complessi attraverso interventi di natura emergenziale.

Il problema della gestione delle risorse idriche è fondamentale in Italia e nel mondo: esso richiede quindi una direzione unitaria che oggi manca per la frantumazione delle competenze relative alla gestione e alle tariffe e per difetto di programmazione.

L'esame in Commissione ha inteso ridurre e semplificare i molteplici piani d'intervento previsti dal decreto-legge, eliminando discussi finanziamenti e procedure straordinarie, al fine di concentrare l'azione su pochi punti necessari.

Occorre chiudere la fase dell'emergenza, affrontando le questioni secondo un organico disegno legislativo.

Tra le modificazioni apportate dalla Commissione sottolinea quella operata — su proposta del collega Ronchi — con l'aggiunta del comma 4-bis all'articolo 1 del decreto-legge. Se è significativo sul piano politico l'impegno in esso contenuto a non consentire, dal 31 dicembre 1994, ulteriori deroghe ai valori massimi relativi alla presenza di composti organo-alogenati e di nitrati nelle acque destinate al consumo umano, risulta contraddittoria la seconda parte del comma, che di fatto annulla fin d'ora le deroghe concesse con il provvedimento. Occorre quindi ricuperare nella formulazione la coerenza fra questa parte del testo e la previsione di

piani d'intervento, determinando il *punctum temporis* in cui cessa l'efficacia delle deroghe.

Fa presente che la Commissione bilancio, nell'esprimere parere favorevole sul provvedimento nel suo complesso, ha posto la condizione della soppressione del comma 4-bis aggiunto dalla Commissione all'articolo 2; in tal modo tuttavia si impedirebbe il recupero dei mutui non utilizzati, con conseguente riduzione delle già esigue risorse per le operazioni di risanamento che colpirebbe pesantemente le possibilità d'intervento.

Raccomanda in conclusione una rapida approvazione del disegno di legge di conversione in esame, che, nel prevedere interventi concreti e mirati, pone le premesse per la soluzione del problema.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*, osserva che occorre por fine alla logica degli interventi in deroga: per far ciò sono necessari interventi correttivi e adeguate risorse finanziarie. Sono state perciò indicate nel provvedimento in esame alcune priorità per uscire dalla fase di emergenza ed è stato garantito il proseguimento delle operazioni di risanamento ambientale comunque in corso.

Manifesta la disponibilità del Governo a riferire al Parlamento in merito all'elaborazione, da parte delle regioni, dei piani d'intervento, ed a procedere, se del caso, alla nomina di commissari *ad acta*. Ritiene opportuno tener conto delle perplessità espresse dal relatore; ribadisce comunque la necessità di approvare il provvedimento.

RAMON MANTOVANI sottolinea che il testo in esame, giunto alla sua ottava reiterazione e ormai divenuto un inestricabile guazzabuglio, non fa, in buona sostanza, che sancire la potabilità di acque che potabili non sono. In realtà, nulla è stato fatto per risolvere i problemi che erano all'origine dell'emergenza che aveva portato all'emanazione del primo provvedimento in materia. All'epoca si vollero evitare disagi alle popolazioni: in questo arco di tempo esse hanno però bevuto

acque nocive per la salute, senza un'adeguata informazione sui rischi connessi.

L'emergenza ha assorbito fondi che avrebbero potuto e dovuto risolvere il problema alla radice. A trarne vantaggio sono state le multinazionali che, dopo aver contribuito all'inquinamento, hanno tratto profitto dall'incremento nella vendita di acque minerali.

In Commissione il provvedimento è stato modificato e migliorato. Molto, però, ancora resta da fare per rendere accettabile il testo: e se altri emendamenti non saranno — in tutto o in parte — recepiti, i deputati del gruppo di rifondazione comunista non potranno non esprimere voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

GIORGIO BRAMBILLA sottolinea la necessità di affrontare seriamente i problemi ambientali, per i quali sinora si è operato poco e con interventi parziali. Si è risolto finora soltanto il problema dell'atrazina: ma occorre un piano generale, con adeguamento alle norme europee. Le regioni hanno richiesto fondi per le misure necessarie: in particolare la Lombardia, ove pure sono già stati avviati interventi e si opera oramai una quasi totale depurazione delle acque di scarico.

È necessario stabilire revisioni e controlli sulle reti fognarie e gli impianti di depurazione, disciplinare l'uso delle sostanze chimiche in agricoltura e favorire la formazione di consorzi per il trattamento delle acque.

Occorre agire sin d'ora, attraverso interventi tempestivi e mirati e con il comune impegno di tutte le parti, per la soluzione degli urgenti problemi dell'ambiente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

EDOARDO RONCHI osserva che il meccanismo della reiterazione dei decreti-legge e delle deroghe è stato già criticato ampiamente: il gruppo dei verdi, in particolare, ha prospettato la necessità di impedire ulteriori deroghe ai parametri relativi ai nitrati ed ai composti organo-alogenati, poiché sono evidenti i rischi alla

salute che esse comporterebbero. È auspicabile, poi, che siano garantiti tempi tecnici non superiori ai tre mesi per l'individuazione di nuovi pozzi in sostituzione di quelli inquinati.

Non ritiene che la formulazione dell'articolo 1, comma 4-bis dia luogo a contraddizioni, e ribadisce comunque la sua ferma opposizione ad ogni meccanismo di deroga.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

GIANCARLO GALLI, *Relatore*, fa presente che il decreto-legge n. 344 del 1992 non consente deroghe: esse sono state concesse dai ministri della sanità e dell'ambiente, mentre il provvedimento in esame prevede solo strumenti operativi affinché si eliminino le cause del dissesto idrico.

Auspica comunque che si trovi una formulazione dell'articolato tale da eliminare ogni difficoltà interpretativa.

CARLO RIPA DI MEANA, *Ministro dell'ambiente*, si associa alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Sostituzione di un componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE comunica che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio il deputato Gianmarco Mancini, in sostituzione del deputato Franco Rocchetta, dimissionario.

Sospende la seduta in attesa che giunga in aula il rappresentante del Governo competente per il provvedimento di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 12.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (1379).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 6 agosto scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 346 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1379.

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 6 agosto scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

ENRICO FERRI, *Relatore*, riferendo oralmente, ricorda che il provvedimento tende a migliorare il funzionamento del settore giudiziario. Esso viene ancora una volta reiterato: anche in questo caso però è mancato un riscontro positivo con il Governo in merito al reperimento dei fondi necessari per gli incentivi per il personale direttivo e dirigenziale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

L'auspicio è che, comunque, questa volta sia possibile giungere all'approvazione di un provvedimento che costituisce una piccola riforma, ma rappresenta un segnale importante in vista di una complessiva razionalizzazione del settore.

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

TIZIANA MAIOLO fa presente che gli interventi che potenziano la macchina della giustizia sono sempre ben accolti, purché siano veramente idonei a raggiungere lo scopo. Il provvedimento in esame ad esempio non è così utile come sarebbe invece la depenalizzazione dei reati minori o la modifica della legge che punisce

i tossicodipendenti, rendendo le carceri sovraffollate. Sarebbe importante poi rafforzare l'organico degli uffici del pubblico ministero piuttosto che quelli del giudice per le indagini preliminari.

Quanto al premio di produttività in relazione ad esempio al tema delle scarcerazioni, non si capisce come possa essere considerato più o meno produttivo un funzionario a seconda delle scarcerazioni che effettua. Si vuole seguire la strada della mancia anziché della giusta retribuzione.

Per queste ragioni, preannuncia fin d'ora l'astensione dei deputati del gruppo di rifondazione comunista dal voto finale sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

LUIGI ROSSI deplora che l'assenza del rappresentante del Governo abbia reso necessaria una sospensione della seduta. Evidentemente, la giustizia non è per l'esecutivo un impegno fondamentale.

Nel rilevare la necessità di mettere l'amministrazione giudiziaria in condizione di funzionare, esprime l'auspicio che gli stanziamenti a ciò destinati siano sufficienti. Nell'Italia di oggi manca la certezza della pena, soprattutto per un eccesso di contraddittoria attività normativa e per una complessa procedura che conduce talora a lentezze ed errori formali.

Manca la lineare e uniforme applicazione della legge nei confronti di tutti i cittadini: ciò è dimostrato in particolare dai fenomeni di corruzione rivelati dalle inchieste in corso che nessuno può permettersi di giustificare quasi fossero un inevitabile prezzo della democrazia.

È un errore fornire al giudice norme procedurali che rendono farraginosi e interminabili i procedimenti penali e civili.

Il sistema accusatorio, pur utile e opportuno alla luce dei principi democratici, è indebolito dalla presunzione di innocenza fino alla condanna definitiva. Inopportuno è stato anche lo sdoppiamento delle figure del pubblico ministero e del giudice delle indagini preliminari:

la stessa configurazione meno operativa al primo attribuita dal Costituente finisce per attenuare la stessa obbligatorietà dell'azione penale.

Sarebbe forse opportuno creare due carriere distinte nella magistratura: l'una specializzata come magistratura requirente — integrando in essa la funzione del giudice delle indagini preliminari —, l'altra come magistratura giudicante. Tale distinzione potrebbe introdursi già nell'istruzione universitaria dei futuri magistrati, e assicurerebbe la piena indipendenza del giudice.

È comunque certa l'urgenza di rivedere il vigente codice di procedura penale e di abrogare il secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione: senza tali interventi, ogni provvedimento in favore della giustizia rischia di risultare vano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ENRICO FERRI, *Relatore*, osserva che il provvedimento in esame introduce norme volte a rendere più agili i procedimenti e a garantire maggiori ausili ai magistrati. Non è peraltro questa la sede per esaminare le questioni sollevate dall'onorevole Luigi Rossi.

GERMANO DE CINQUE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, fa presente d'essere stato avvertito soltanto nel tardo pomeriggio di ieri dell'inserimento del provvedimento in esame all'ordine del giorno della seduta odierna: il suo ritardo — per il quale comunque si scusa — è stato dunque dovuto ai tempi necessari per raggiungere Roma questa mattina e non certo ad uno scarso interesse del Governo per i problemi della giustizia.

Il provvedimento in esame è indubbiamente limitato, come ha rilevato il relatore, ma tende comunque a garantire un'adeguata funzionalità delle strutture giudiziarie, attraverso l'integrazione del fondo previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 1990.

Il Governo non può invece non opporsi, per ben note ragioni di bilancio, alle modifiche introdotte dalla Commissione.

Attenzione meritano le dotte considerazioni svolte dall'onorevole Luigi Rossi: occorre senza dubbio una rivisitazione dell'attuale ordinamento giudiziario, mentre sono allo studio gli opportuni adattamenti al nuovo codice di procedura penale. Raccomanda in conclusione l'approvazione del provvedimento, con gli emendamenti al testo della Commissione che il Governo si riserva di presentare.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 12,50, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO

Missioni.

PRESIDENTE comunica che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato d'Aquino è in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Luigi Cipriani.

PRESIDENTE informa la Camera che il 5 settembre 1992 è deceduto l'onorevole Luigi Cipriani, già membro della Camera nella scorsa legislatura.

Ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnova anche a nome dell'intera Assemblea.

Sulla tragica scomparsa del deputato Sergio Moroni.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo*) pronunzia il seguente discorso:

Onorevoli colleghi,

non è solo l'annuncio, sempre doloroso, della scomparsa di un collega che io debbo dare oggi alla Camera, ma la comunicazione, tragicamente eccezionale, del messaggio indirizzatomi dall'onorevole Sergio Moroni per motivare la decisione di togliersi la vita. Ne sono stato profondamente colpito. E ho ritenuto di dover senza indugio rendere pubblico quel messaggio, perché chiaramente diretto a un'opinione più ampia, al di là della mia persona e degli stessi componenti di questa Assemblea. E tuttavia non a caso il collega Moroni si è rivolto al Presidente della Camera come destinatario e come tramite delle sue estreme « brevi considerazioni » (così da lui stesso definite). Egli ha creduto di dover in questo modo sollecitare una riflessione comune, non di parte, sui problemi tormentosamente vissuti dal momento in cui era stato coinvolto nel procedimento avviato dalla procura della Repubblica di Milano. E in effetti noi dobbiamo, come istituzione, misurarci con quei problemi, collocati oggettivamente nel contesto della crisi politica e morale che il paese sta attraversando.

Dobbiamo farlo — abbiamo già cominciato a farlo — mediante iniziative appropriate ed efficaci, volte a rimuovere le cause di una crisi così grave affrontandone concretamente tutti gli aspetti essenziali. Ma potremo nello stesso tempo convenire sulle modalità di un dibattito generale sulla questione morale, in cui si riassume oggi il malessere dell'opinione pubblica nel rapporto con la politica e con le istituzioni. Un dibattito da cui possa uscire il quadro di insieme degli impegni di risanamento e di riforma da perseguire.

Faremo così — io penso — la nostra parte anche come destinatari dell'ultimo messaggio del collega Sergio Moroni. Cogliendo il senso del riconoscimento del proprio errore e della denuncia di comportamenti altrui considerati non giusti, che insieme si ritrovano in quella lettera. Rispettando il corso della giustizia. Rispettando una sconvolgente decisione personale, che appartiene alla sfera più intima, in qualche modo insondabile, della coscienza di un uomo. Ed esprimendo ai familiari di Sergio Moroni i nostri sentimenti di commossa partecipazione al loro dolore (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'abbattimento di un aereo italiano in Bosnia.

ROBERTO CICCIOMESSERE rinuncia ad illustrare l'interpellanza Pannella n. 2-00223 (*vedi l'allegato A*), riservandosi di intervenire in replica.

GAETANO GORGONI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-00230 (*vedi l'allegato A*), riservandosi di intervenire in replica.

MARTINO DORIGO rinuncia ad illustrare l'interpellanza Russo Spena n. 2-00231 (*vedi l'allegato A*), riservandosi di intervenire in replica.

GUIDO LO PORTO rinuncia ad illustrare l'interpellanza Tremaglia n. 2-00235 (*vedi l'allegato A*), riservandosi di intervenire in replica.

SALVO ANDÒ, *Ministro della difesa*, risponde anche alle interrogazioni Petruccioli n. 3-00244, Crippa n. 3-00245, Novelli n. 3-00247, Caveri n. 3-00250, Battistuzzi n. 3-00251, Ferri n. 3-00252, Poti n. 3-00267 e Agusti n. 3-00268, nonché all'interrogazione Fragassi n. 3-00270 non iscritta all'ordine del giorno e vertente sullo stesso argomento (*vedi l'allegato A*).

Ricorda che la prima notizia dell'incidente accaduto il 3 settembre all'aereo

italiano è pervenuta nel primo pomeriggio del giorno stesso. Il velivolo operava alle dirette dipendenze dell'ONU portando soccorsi alla popolazione di Sarajevo, ove era già stato più volte.

L'equipaggio era in possesso dei prescritti brevetti e perfettamente addestrato, dovendo muoversi all'interno di un corridoio aereo concordato con le parti in conflitto. Il trasporto aereo era assicurato da distaccamenti appositamente predisposti dall'Alto Commissariato per i rifugiati. È stato l'aereo che seguiva il nostro a segnalare per primo l'incidente. Le condizioni atmosferiche erano ottime. La zona in cui si è verificato l'incidente è stata costantemente tenuta sotto controllo radar e due elicotteri italiani di soccorso sono subito partiti. Intanto giungeva notizia che il convoglio di soccorso era riuscito a lasciare Sarajevo e a dirigersi verso il luogo del disastro, ove appunto è stata rinvenuta la carcassa dell'aereo.

Secondo varie testimonianze e in base all'esame del relitto, sembra certo che l'aereo sia stato abbattuto da uno o più missili.

Il trasporto delle salme a Pisa è stato effettuato nel minor tempo possibile, considerando le cattive condizioni atmosferiche esistenti a Sarajevo. Da questa esposizione emerge chiaramente la tempestività con cui si sono svolte le operazioni di recupero e di accertamento dei fatti e delle responsabilità. Il punto di lancio dei missili è però tale da sfuggire a qualsiasi controllo, essendo coperto dalle montagne, né d'altra parte vi sono apparecchiature idonee a consentire all'equipaggio di percepire l'esistenza di tali punti di lancio prima che esso sia effettivamente avvenuto.

Ognuna delle parti interessate ha incolpato l'altra dell'eccidio; la verità purtroppo è che le stesse forze bosniache non hanno il controllo generale della situazione ed episodi di violenza sono spesso da attribuire a gruppi difficilmente identificabili.

Ci si chiede se si è voluto colpire deliberatamente un aereo italiano, se era possibile distinguere i colori al momento

del lancio dei missili. La sensazione è che si sia voluto compiere un grave atto di ostilità e di intimidazione diretto a bloccare l'invio di aiuti umanitari alle popolazioni della ex Jugoslavia. Si tratta in questa situazione di determinare il limite del rischio connesso a tale attività umanitaria; indubbiamente ai corridoi aerei dovrebbe essere garantita una maggiore sicurezza, ma ciò è di difficile attuazione, essendo necessaria a tal fine una mobilitazione di mezzi tale da comportare il coinvolgimento bellico dei paesi che vogliono portare gli aiuti.

È stato definito incubo umanitario quello che ha spinto l'ONU ad intervenire e a creare il ponte aereo con Sarajevo. L'ONU ha poi votato una risoluzione che autorizza l'uso di qualsiasi mezzo, anche della forza, per portare a destinazione gli aiuti umanitari, non essendosi realizzate in concreto le intese intercorse tra i rappresentanti delle tre componenti etniche della ex Jugoslavia. La crisi bosniaca deve essere risolta però con strumenti politici, non con l'uso della forza.

Malgrado il panorama scoraggiante, la recente conferenza tenutasi a Londra aveva lasciato intravedere qualche barlume di speranza; tuttavia l'attacco all'aereo italiano indica chiaramente come sia necessario cambiare indirizzo politico, nel senso di utilizzare maggiori forze e più decise misure per garantire adeguata sicurezza alle operazioni di aiuto umanitario, visto che il rischio da correre non può essere senza alcun limite. Il Governo italiano ha avanzato specifiche richieste in tal senso, sottolineando altresì l'esigenza che si faccia quanto possibile per accertare le responsabilità di questo atto criminale.

Occorre tra l'altro esigere l'esecuzione degli accordi sulla raccolta e sorveglianza delle armi pesanti, e andrà valutata l'opportunità di passare all'attuazione coattiva dell'*embargo* alla Serbia e al Montenegro.

Fermo restando che non si possono interrompere gli aiuti umanitari, e considerata la gravissima situazione esistente in quelle zone, destinata a peggiorare col

giungere dell'inverno, l'Italia rimane impegnata a fare la sua parte, ma a condizione che sia garantita un'adeguata sicurezza degli aiuti.

ROBERTO CICCIOMESSERE, replicando per l'interpellanza Pannella n. 2-00223, esprime soddisfazione per le informazioni fornite: insoddisfacente, anzi disgustosa è invece la prosecuzione da parte della Comunità europea di una politica suicida. Essa invia aiuti per salvare dalla fame e dal freddo persone destinate a cadere vittime delle bombe serbe.

Tutti sono coscienti della impraticabilità di interventi militari che comportino azioni belliche a difesa dei convogli di soccorso, ma il preliminare requisito del consenso di tutte le parti impedisce di fatto qualsiasi intervento, anche di semplici aiuti umanitari.

È tuttavia possibile rafforzare l'applicazione dell'*embargo*, con seri controlli — benché difficili a realizzarsi — per mare, per terra e lungo il corso del Danubio.

Ma è soprattutto necessario dimostrare alla Serbia che la politica di spartizione sin qui praticata non ha sbocchi, anche al fine di evitare che la Croazia ne segua l'esempio. La Comunità europea — su cui, dopo il disimpegno americano, grava la somma delle responsabilità — deve finalmente assumere una posizione decisa sugli esplosivi problemi della Bosnia e del Kosovo. In particolare, occorre sanzionare l'atteggiamento tiepido del Governo greco nell'applicazione del blocco.

Soltanto l'adozione di una coerente linea politica europea può evitare il ripetersi di drammatici fatti come quello di cui oggi si discute.

GAETANO GORGONI, replicando per la sua interpellanza n. 2-00230, osserva che l'abbattimento dell'aereo italiano costituisce un tentativo di interrompere l'intervento internazionale nel territorio ex iugoslavo; ma proprio questo deve rafforzare l'azione di assistenza umanitaria in favore di quelle popolazioni, pur con le necessarie misure di sicurezza per le missioni di soccorso. Tanto più alla luce

delle carenze della diplomazia italiana ed europea, la sorte della popolazione di Sarajevo, minacciata dall'assedio e dai prossimi rigori invernali, deve costituire ora preoccupazione primaria del Governo. L'inadeguatezza delle garanzie di sicurezza in Bosnia non deve divenire un pretesto per non intervenire: con ciò si contraddirebbe infatti lo stesso sforzo di unificazione europea. Sono queste le ragioni di perplessità che lo inducono a dichiararsi insoddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

MARTINO DORIGO, replicando per l'interpellanza Russo Spina n. 2-00231, esprime l'insoddisfazione del gruppo di rifondazione comunista per la risposta del ministro Andò.

Egli ha riconosciuto che le armi impiegate sono tali da vanificare un'azione preventiva intesa ad evitare il ripetersi di analoghi episodi. Almeno questo è positivo, visto che altre voci si erano levate per invocare scorte armate aeree ai convogli di aiuti umanitari.

Non sembra invece che si possa sostenere che l'azione abbia voluto colpire uno specifico paese, nel caso particolare l'Italia. Non è stato un atto di intimidazione, ma il frutto della situazione in atto nella ex Jugoslavia. Non si deve diffondere l'opinione che l'Italia debba operare ritorsioni o comunque dare un segnale di fermezza.

Occorre evitare una interpretazione distorta della risoluzione n. 770 dell'ONU, che non autorizza affatto le grandi potenze occidentali a far uso della forza. Ad ogni modo, i caschi blu devono provenire da paesi oggettivamente neutrali e privi di interessi nell'area. Per questo è contrario all'invio di un contingente militare italiano in Bosnia, raccomandando invece una significativa presenza civile. L'*embargo* va poi esteso a tutte le parti in lotta, senza limitarsi ad accusare l'espansionismo serbo quando analoghi disegni sta palesando il comportamento della Croazia. In questo senso, insufficienti appaiono le risposte fornite oggi dal mini-

stro Andò (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

GUIDO LO PORTO, replicando per l'interpellanza Tremaglia n. 2-00235, si dichiara insoddisfatto della risposta fornita dal Governo, in quanto il problema della presenza italiana nella ex Jugoslavia non è di carattere umanitario ma politico. Non è infatti possibile definire umanitaria una presenza militare in un paese in guerra: tale impostazione, oltre che ipocrita, è dannosa per gli interessi nazionali. Il quesito se l'abbattimento dell'aereo italiano sia stato un atto voluto contro l'Italia ha in sé la risposta: la posizione di confine con la ex Jugoslavia differenzia il ruolo dell'Italia rispetto agli altri paesi europei, visti anche i precedenti storici.

Non è quindi solo una questione tecnico-militare quella che impone di difendere i convogli che portano gli aiuti umanitari. Non si dica — come ha fatto il ministro Colombo — che non si può portare guerra all'interno di una guerra: se si arriva a dichiarare la propria impotenza in questo modo è inutile poi piangere. Nè si può dire che l'attività bellica che caratterizza la ex Jugoslavia è isolata, perché una guerra isolata non esiste.

Vi sono doveri da rispettare nei confronti dei soldati italiani; è necessario poi prendere coscienza del ruolo che l'Europa deve assumere, visto che gli Stati Uniti hanno dichiarato che l'affare è soltanto europeo.

Se si fosse creata la convinzione nel contesto jugoslavo ed europeo che siamo una nazione che si può colpire impunemente, sarebbe meglio ritirarsi in buon ordine. Forte protezione e volontà politica devono invece sostenere i soldati italiani (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE passa alle repliche degli interroganti.

VINCENZO CIABARRI, replicando per l'interrogazione Petruccioli n. 3-00244, apprezza l'esauriente informazione fornita

dal Governo — dopo le incertezze e gli eccessi di cautela dei primi momenti — e riconosce la difficoltà di prevenire fatti come quello avvenuto, pur ritenendo che sarebbe stato possibile adottare qualche ulteriore misura di sicurezza.

Nondimeno, la risposta è insoddisfacente. Rimane l'esigenza di concorrere agli aiuti umanitari nei confronti della popolazione della ex Jugoslavia: ma la risposta è stata imprecisa circa i modi per garantire la protezione dei partecipanti alle missioni, e non solo in Jugoslavia. Nessuna misura di sicurezza è efficace senza una reale capacità deterrente nei confronti di possibili aggressori.

Si era sottolineata in precedenti occasioni l'opportunità di non far partecipare alle operazioni in Jugoslavia forze dei paesi confinanti: tale considerazione si ripropone ora in tutta la sua rilevanza, accanto alla necessità di ripensare il ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in contingenze come la presente (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

FEDERICO CRIPPA, replicando per la sua interrogazione n. 3-00245, sottolinea la reticenza del Governo la cui politica estera è immobilista e inadeguata. Le responsabilità della comunità internazionale nella crisi iugoslava sono ormai evidenti: occorre perciò un salto di qualità nella politica estera italiana.

La sospensione degli aiuti umanitari non è una risposta accettabile, così come va evitata ogni *escalation* militare per porre mano ad autentiche e conclusive iniziative diplomatiche, in primo luogo un efficace *embargo* totale e l'isolamento diplomatico ai danni non della sola Serbia, ma anche della Croazia.

Occorre favorire un allargamento delle iniziative umanitarie, incentivando anche il volontariato e tenendo ferma la necessità di contrastare l'operazione di spartizione etnica in atto nella ex Jugoslavia. Suscita invece forti perplessità un possibile coinvolgimento militare diretto dell'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PAOLO BERTEZZOLO, replicando per l'interrogazione Novelli n. 3-00247, rileva che l'Italia è poco presente e credibile sulla scena internazionale: manca dunque ai soldati italiani la prima copertura, quella politica.

Occorre accertare le cause e le responsabilità della tragedia, verificando anche l'affidabilità tecnica del velivolo.

E se si trattasse veramente di abbattimento, occorre non speculare sugli aiuti alle popolazioni della ex Jugoslavia. Tali aiuti devono essere ricondotti sotto la bandiera dell'ONU, l'unico organismo che può e deve risolvere i conflitti internazionali; vanno invece evitate avventure unilaterali, escludendo ogni invio di contingenti militari sotto l'ombrello dell'UEO e rafforzando forme concrete di aiuto.

Sarebbe comunque auspicabile un ampio ed approfondito dibattito sul ruolo e le funzioni dell'ONU (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, del PDS e dei verdi*).

LUCIANO CAVERI, replicando per la sua interrogazione n. 3-00250, fa presente la necessità di assicurare nella ex Jugoslavia la presenza dei caschi blu, fermo restando che la soluzione da dare alla situazione iugoslava deve essere politica e non militare. Purtroppo, l'Europa non dimostra di saper condurre un'autorevole azione diplomatica.

PAOLO BATTISTUZZI, replicando per la sua interrogazione n. 3-00251, esprime soddisfazione per la precisa risposta fornita dal ministro della difesa e per gli intendimenti in essa preannunziati.

Il dibattito odierno non verte sulla politica estera nei riguardi della ex Jugoslavia, ma deve fornire al Governo indicazioni sul comportamento da tenere in relazione al drammatico fatto verificatosi. Oltre alle soluzioni alternative del disimpegno o — al contrario — di una massiccia partecipazione armata, che potrebbe far degenerare il conflitto, si prospetta un'ipotesi, che ritiene di poter raccomandare all'attenzione del Governo. Poiché la necessità dei soccorsi è riconosciuta dalle

parti in causa, materiali e mezzi potrebbero venire messi a disposizione di queste ultime, affidando a loro delegazioni il trasporto degli aiuti (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

ROMANO FERRAUTO, replicando per l'interrogazione Ferri n. 3-00252, osserva che il continuo deteriorarsi della crisi iugoslava pone inquietanti interrogativi e impone un'adeguata politica estera: in particolare, occorre assicurare la copertura delle missioni umanitarie, in mancanza della quale l'Italia deve riconsiderare la propria partecipazione ad esse.

DAMIANO POTÌ, replicando per la sua interrogazione n. 3-00267, si dichiara soddisfatto per la risposta del ministro Andò.

Occorre individuare i responsabili della gravissima azione contro il velivolo italiano. Nessuno auspica un'*escalation*, ma bisogna guardare con attenzione a quanto avviene nella ex Jugoslavia ed alla pericolosa disgregazione in atto in Bosnia. Esprimendo il proprio cordoglio alle famiglie delle vittime, rileva la necessità di un maggiore impegno della Comunità europea per por fine al sanguinoso conflitto.

MICHELANGELO AGRUSTI, replicando per la sua interrogazione n. 3-00268, si dichiara soddisfatto per la risposta fornita dal Governo, esprimendo solidarietà ai familiari delle vittime. Quanto agli aiuti umanitari, vi è senza dubbio la necessità di garantirne la sicurezza ed è importante chiarire se l'abbattimento dell'aereo italiano sia stato un gesto specificamente diretto contro l'Italia. Comunque, non si può prescindere dal continuare ad aiutare le popolazioni iugoslave duramente provate: è impensabile che l'Italia non si curi della situazione esistente nei Balcani, fermo restando che dovrà essere assicurata una maggiore protezione dei corridoi umanitari, privilegiando se del caso i convogli via terra.

Si deve però evitare l'ulteriore dilagare del conflitto, facendo prevalere l'aspetto politico su quello militare e rafforzando le misure di *embargo* (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

MAURO POLLI, replicando per l'interrogazione Fragassi n. 3-00270, auspica che il dolore per la morte dei quattro militari caduti sia di stimolo all'accertamento delle responsabilità e all'adozione di tutte le misure di sicurezza per eventuali ulteriori missioni umanitarie. Il Governo deve mantenere un'inflessibile posizione in tal senso nelle sedi internazionali. Ogni possibile garanzia deve essere posta in essere, pur evitando i pericoli di allargamento del conflitto e di coinvolgimento nelle azioni belliche. Vanno altresì applicate le sanzioni decise contro Serbia e Montenegro.

Il Governo, infine, dovrebbe meglio valutare l'opportunità della partecipazione operativa alle missioni da parte dell'Italia, paese confinante e già opposto alla ex Jugoslavia da un contenzioso internazionale che può scongiurare un diretto impegno in quella regione.

PRESIDENTE, esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, desidera rinnovare l'espressione — da lui già immediatamente manifestata — della più profonda e commossa partecipazione al dolore dei familiari delle vittime e di viva, riconoscente solidarietà alle forze dell'Aeronautica militare. L'impegno italiano a concorrere alla realizzazione di un programma di aiuti umanitari e di iniziative di pace in una regione tormentata e cruciale trova certamente concorde la Camera, al di là della diversità delle posizioni politiche legittimamente espresse nel dibattito odierno.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 9 settembre 1992, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia (1380).

— *Relatore:* Angelo La Russa.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 luglio 1992, n. 344, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano (1338).

— *Relatore:* Galli.
(*Relazione orale*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992,

n. 346, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia (1379).

— *Relatore:* Ferri.
(*Relazione orale*).

4. — Dimissioni del deputato Emilio Colombo.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

CAVERI e ACCIARO: Modifiche ed integrazioni agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta e per la Sardegna (773).

— *Relatore:* D'Onofrio.

La seduta termina alle 18,20.

*Licenziato per la stampa
dall'Ufficio del resoconto sommario
alle 20,20.*

*Stabimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

**SMA11-44
Lire 500**